

Eppure nella generale dissoluzione di ogni cosa, mentre l'ultima rovina sembrava dover sopravvenire da un giorno all'altro, sui superstiti di ora in ora sempre meno numerosi, il senso della vita insito profondamente nell'animo umano, prendeva il sopravvento su ogni altra considerazione. Infatti *durante... quella tragica rappresentazione d'incognite, horride, & fetenti persone si facevano tanti matrimoni che a me era di gran stupore, atteso che in molte case a pena in questa il cadavero del marito era in strada, & nell'altra quello della moglie, che si trovavano pronti huomini, & donne a riscaldar il letto del morto.*

Gruppi di grassatori percorrevano le campagne ed in città ladri e banditi terrorizzavano gli infelici sopravvissuti accrescendo ovunque panico e confusione, mentre le superstiti forze dell'ordine spesso si univano ad essi nel latrocinio e nelle rapine.

La mala genia dei monatti la faceva da padrona, spavalda in una creduta immunità che il più delle volte — nonostante le convizioni del Fiochetto — si dimostrò tale; senza ombra di sensi umani questi becchini dei vivi irridevano alla sventura ed alla morte, solo badando al loro tornaconto, nel disfreinarsi di ogni più torbida licenza e di ogni arbitrio.

Eppure — commenta con amarezza il Protomedico — chi in tanto triste contingenza, di fronte all'infuriare della collera di Dio, non si sarebbe vestito di saio prostrandosi a fare penitenza ed a implorare pietà?... Ma l'uomo è, nel suo intimo primitivo, fatalmente ancorato al male: ed i ladri rimasero ladri, i peccatori peccatori, i *forfanti* furfanti.

Ed il Fiochetto scrive dell'*inhumana crudeltà d'una donna milanese* tale Ottavia Spezia, *veramente specie, o per dir meglio prole di tigre hyrcana, alla qual la Città, ingannata dalle grandi, & abondevoli sue promesse di servir con fedel cura a gl'ammalati, & bambini di donne appestate morte, portati a i Lazzaretti, fece largo, & honorato partito di stipendio... Permesse però Dio per i continui suoi misfatti, che fosse incarcerata...*

Costei speculava sugli infermi in ogni maniera:

estorceva loro denaro, li lasciava esposti alle intemperie, senza assistenza e senza sostentamento; li conveniva affinché la nominassero erede delle loro sostanze: fingeva di non aver camere per accoglierli onde farsi pagare profumatamente il ricovero in una capanna... 14 persone avrebbero testimoniato sulle sue nefandezze accusandola di aver lasciato morire per incuria centinaia di esseri umani, anzi di averne spesso affrettata la morte. Ma il suo misfatto più grave fu un'altro: ella privava i bambini del latte delle capre donate dal Comune per il loro sostentamento, rivendendolo per conto suo. Naturalmente i piccoli morivano come mosche: e affinché gli infelici *con lor pianto non la movessero a pietà qual altro aspido sordo s'otturava l'orecchie, mandandogli sotto gl'arbori più lontani, & massime sotto un'arbor di pomo, dove... morirono a centinaia...*

E a chi le faceva rimprovero per tanta crudeltà questo esemplare di megera rispondeva che i piccoli potevano tranquillamente andarsene in cielo perchè *sono tanti angeli in Paradiso*. L'infame donna venne condannata alla fustigazione, e la sentenza fu eseguita tra il tumulto del popolo che avrebbe preferito una pena più severa: la forca.

Finalmente dopo tante sofferenze, dopo tanta lotta, la violenza del male incominciò a decrescere: i casi mortali diminuirono di numero, il morbo assunse manifestazioni benigne: tra il gaudio dei 3000 superstiti incominciarono a rientrare gli sfollati: la gente si ritrovò per le vie, come stupita, incredula ancora della sua fortuna: nelle chiese, nelle poche chiese in cui i sacerdoti erano stati risparmiati, si innalzarono a Dio preghiere di ringraziamento; poi la vita riprese il suo ritmo: nuovi matrimoni, nuove nascite, nuovi immigrati ripopolarono la città che riprese con vigore rinnovato il suo compito di capitale di un piccolo, ma fiero stato destinato ad influenzare ed infine a compiere il destino d'Italia.